

IN ASCOLTO DI VERONA
DISEGNI DI SPERANZA PER IL LAVORO E LA FESTA
Taranto, 17 marzo 2007

di Giorgio Santini
Segretario confederale CISL

Voglio iniziare con un ringraziamento per l'invito, per l'opportunità di riflettere sul tema del lavoro, e della festa. Vorrei anche aggiungere un sincero apprezzamento per la scelta del tema, perché non è così usuale parlare di lavoro e parlarne con la capacità di collegarlo alle altre dimensioni della vita e della nostra realtà.

La mia è un'ottica di credente impegnato nel sindacato con un ruolo di responsabilità e quindi cercherò di dirvi come a mio avviso si debbano oggi interpretare i ricchissimi stimoli usciti dal solco di Verona così ben tracciato da chi mi ha preceduto. Il tema del lavoro e della festa. E' necessario collegare strettamente questi due termini con la dimensione antropologica della persona che lavora e del suo rapporto con la comunità. Io partirei da questo con una valutazione un po' forte, ma credo necessaria. Penso che prima ancora di una conciliazione tra lavoro e festa e lavoro e vita, si debba pensare ad un'altra riconciliazione quella tra il lavoro e la società. Vediamo come è cambiato il senso comune, come è cambiata la cultura e se trent'anni fa' potevamo sostenere che il lavoro fosse centrale per le persone, come elemento che racchiudeva e dava un significato alla loro vita, oggi non è più così. Avanzano e si insediano nella nostra società altre centralità, altre priorità (la rendita – il consumo) che marginalizzano il valore e il ruolo del lavoro. Queste nuove centralità generano grande preoccupazione per l'affermarsi, in forma anche eclatante del valore della rendita, del fatto che per vivere non conta il sacrificio, l'impegno costante del lavoro ma ci sono altre forme molto più facili che permettono di realizzare guadagni, che danno privilegi.

Forse non è ancora un processo compiuto, tuttavia è un rischio forte che corre la società italiana con l'uso spregiudicato – per esempio – delle rendite di posizione, delle rendite immobiliari, della finanza speculativa, dei privilegi che ne derivano. Una società che pensa di vivere di rendita e di speculazione, non ha futuro ed è destinata a sbandare, come sta già accadendo. Vediamo, poi, con altrettanto allarme la centralità del consumo. Lo Status sociale dipende ormai dagli standard di consumo. La vicenda di questi giorni dei telefonini nelle scuole, ci dà la dimensione assurda, ma purtroppo reale, di come siano importanti per i ragazzi l'abbigliamento e il telefonino sempre più sofisticato. E poi c'è l'effetto emulazione per cui il possesso diventa necessario per tutti e diventa un obbligo sociale per le famiglie che si debbono impegnare economicamente per far fronte a queste presunte necessità.

Allora, la prima riconciliazione da cui partire riguarda i valori che debbono muovere la società, darle un senso e una direzione di marcia. E' necessario che il lavoro ritrovi la considerazione perduta per le persone e le comunità.

Affermare questo concetto al Sud, a Taranto, ha un valore ancora più grande, prendendo Taranto come esempio della realtà meridionale dove, nonostante insediamenti industriali, storici che hanno dato delle opportunità a queste terre, ci sono però moltissimi problemi e la dimensione del lavoro che manca. Questo costringe migliaia di persone, soprattutto giovani ma non solo, senza possibilità e prospettive minima di lavoro di andarlo a cercare al Nord e all'estero. Riconciliare lavoro e società vuol dire rimettere al centro questo tema. Ce lo ricorda l'Europa da anni, ormai, che il baricentro su cui costruire una società coesa, una società con i necessari diritti di cittadinanza come previdenza, sanità, istruzione e formazione diventa possibile solo con un tasso d'occupazione almeno del 70% tra coloro che sono in età lavorativa. L'Italia oggi è ancora molto lontana da questo obiettivo, siamo al 58,5% e al Sud siamo poco più del 46%. Eppure, pensateci un attimo, non c'è una trasmissione televisiva, non c'è un articolo di giornale, non c'è un saggio che si ponga il problema di parlare in un linguaggio accessibile a tutti di questo tema, e che faccia capire l'importanza di questo obiettivo. Dovrebbe essere una vera e propria missione per tutto il Paese in grado di mobilitare intelligenze ed energie, di vincolare le scelte all'impegno della classe politica, delle istituzioni, delle forze sociali, delle forze economiche, dell'insieme della società. Diversamente quel furto di futuro di cui parlava Alici rischia di diventare la nostra dimensione quotidiana; viviamo senza pensare che c'è un domani. Ci vuole, quindi, un grande impegno per realizzare una ricucitura tra lavoro e società. Per questo motivo è molto importante la riconciliazione del lavoro con la vita, il lavoro delle persone con la festa, come ben si diceva a Verona. I microcosti quotidiani, a molte facce, ci dicono che questa riconciliazione purtroppo è molto problematica. Pochi flash rubati ai processi sociali in atto. C'è il problema di riconciliare il lavoro con la possibilità che diventi per le persone ancora un progetto di vita. Questo ci rimanda in modo pieno al tema della modernità, a volte troppo liquida, basata sulla flessibilità. Siamo ormai nell'epoca della flessibilità. La flessibilità però non è gratis, non è ancora un'opportunità purtroppo, non lo è ancora diventata nel nostro Paese. La flessibilità, soprattutto se non è regolata socialmente e accompagnata da nuove tutele per i lavoratori ci presenta delle incertezze, delle precarietà per i giovani. Per i nostri figli è difficile fare quello che abbiamo fatto noi, cioè a 20 – 25 anni potendo impostare sul lavoro la nostra vita, si riusciva a costruire su questa pietra angolare una famiglia, un progetto educativo per i figli, e a realizzare tutti quei progetti collegati alla dimensione della vita. Quindi questa riconciliazione ci porta immediatamente a dover guardare in faccia questa realtà. Diceva bene Luigi Alici, c'è bisogno di realismo, c'è bisogno di andar dentro a questi problemi, di guardarli per quelli che sono. In questi anni il sindacato si sta misurando con questi problemi, e con la difficoltà di affrontarli con risposte nuove, anche perché purtroppo nel sindacato c'è ancora chi pensa che sia possibile dare ai problemi nuovi risposte vecchie, sia possibile tornare indietro a quando questi problemi non esistevano. Sappiamo invece che non è così, sappiamo che il mondo è cambiato, che è cambiata la competizione a livello internazionale, con l'ingresso di nuovi grandi Paesi nelle organizzazioni economiche internazionali. Tutto questo rappresenta per l'umanità un fatto positivo, con lo sviluppo di Cina, India, Sud America, speriamo anche dell'Africa. Ma ciò ha cambiato definitivamente le condizioni economiche internazionali e ci porterà a convivere per sempre con questo tema nella flessibilità, non lo possiamo eludere, non possiamo tornare indietro, dobbiamo imparare a conciliarlo con la vita, e quindi a costruire regole del lavoro che siano rispettose della flessibilità per le imprese, ma anche della vita delle persone, alzare una frontiera

molto forte sul tema della sicurezza del lavoro. Questo tema a Taranto, come sapete bene ha un valore particolare per questa città che è stata particolarmente segnata dal problema sia della sicurezza sul lavoro, sia dell'impatto ambientale del lavoro. E' necessario rendere la flessibilità sostenibile per le persone. Tra due giorni ricorre l'anniversario dell'assassinio di Marco Biagi, la sua memoria è stata poco rispettata e spesso strumentalizzata. Penso che il modo migliore per onorare la sua memoria sia quello di fare quello che lui ci aveva detto, realizzare computamente tutto il suo progetto, secondo il quale nell'epoca della flessibilità c'è bisogno certamente di nuove tipologie contrattuali, ma anche di nuove tutele, non solo nel posto di lavoro ma anche nel mercato di lavoro, che sostengano le persone quando perdono il lavoro per poterlo ritrovare velocemente avendo nel frattempo un sostegno al reddito. Questa seconda parte del progetto di Biagi è stata abbandonata. Allora, fra due giorni, quando ricorderemo Marco Biagi, sarebbe veramente importante realizzare in questa legislatura quella riforma degli ammortizzatori sociali che diano sicurezza e maggiore tutela al lavoro dei giovani. Significa anche parlare di futuro previdenziale, come ricordava Olivero. Non possiamo cadere nella trappola della dissociazione, l'idea di una società senza futuro ci porta a dire che tutto si consuma nel presente. L'esperienza storica del movimento dei lavoratori ci ha insegnato che con il lavoro del presente si costruisce anche la tutela e la previdenza del futuro e le due cose sono collegate per i nostri giovani. Oggi non è più così, perché ci sono contratti di lavoro che hanno poca contribuzione, ci sono purtroppo periodi di lavoro non coperti, ci sono forme diffuse di lavoro irregolare, e nero che proprio non hanno nessun legame di contribuzione. Va assunto allora, anche il tema della previdenza, il tema di questa dimensione di ricollegare il lavoro del presente alla realtà del futuro, alla vita che continua anche dopo il lavoro e, grazie a Dio, sappiamo che è una porzione di vita più lunga e quindi c'è bisogno anche di avere un reddito sufficiente.

L'altra dimensione importantissima è quella della conciliazione tra i tempi del lavoro e i tempi della vita. Qui si colloca la dimensione del legame con la festa, cioè con l'esigenza che il lavoro trovi i giusti spazi per le altre esigenze della vita delle persone (riposo, relazioni, famiglia). Il sindacato ha sempre inseguito in questi decenni un orario di lavoro che sia più consono alla vita delle persone, da quando si fecero le grandi battaglie per la settimana di 5 giorni e di 40 ore. Ma, in particolare negli ultimi anni, le esigenze economiche obbligano il Sindacato a misurarsi con orari più estesi, quasi di continuità lavorativa e spesso anche il lavoro domenicale che si svolge laddove non se ne può fare a meno: ospedali, trasporti, impianti a ciclo continuo. Purtroppo, da qualche tempo, ha preso piede il lavoro domenicale anche nei luoghi in cui non è necessario, come la grande distribuzione commerciale che ha imposto questi nuovi santuari nei quali si celebra ogni domenica la festa pagana del consumo. Dietro questo paravento scintillante si nasconde la faccia del lavoro domenicale per le persone che sono coinvolte, con tutti i problemi, soprattutto familiari. Il Sindacato è impegnato a fermare questa proliferazione, che trova alimento nella legislazione anche delle Regioni. La conciliazione tra il lavoro e i tempi della vita ci rimanda direttamente al tema dell'occupazione femminile. Qui dobbiamo cercare veramente di fare dei passi in avanti, noi a volte siamo prigionieri, del fascino del passato, della divisione tra i ruoli nella famiglia, tra l'uomo che lavora fuori e la donna che lavora in famiglia.

Non è più e non sarà così. Il lavoro femminile è già una realtà, ma il nostro Paese è molto lontano dagli obiettivi di Lisbona, in particolare per l'occupazione femminile. E' necessario spingere per

aumentare l'occupazione femminile e poterlo realizzare in condizioni di sostenibilità tra i tempi del lavoro e i tempi della famiglia. Altri Paesi, hanno praticato formule come il par-time lungo (25-30 ore), che possiamo riprendere anche in Italia così come vanno realizzati quei servizi sociali che almeno in parte aiutino le donne a far fronte alle esigenze rispetto ai figli e altre necessità familiari. Il lavoro di cura e di assistenza, può diventare opportunità di nuova occupazione, se ben organizzato. Ce lo indica con chiarezza il fenomeno delle badanti, del loro lavoro irregolare e sommerso, una sorta di fai da te affannoso, a fronte di un problema con cui dovremmo fare i conti nei prossimi decenni, l'allungamento della vita. L'aumento di questo bisogno sociale è un'opportunità da organizzare che può ben conciliare lavoro e vita. Infine chiudo con l'esigenza di riconciliare il lavoro e l'integrazione sociale, in particolare verso gli immigrati che vengono considerati solo come lavoratori, molto spesso irregolari. E' necessario rendere il lavoro degli immigrati dignitoso e regolare ma è importante anche l'integrazione sociale nella nostra comunità (scuola, convivenza, doveri e diritti sociali). Allora io penso e concludo che ci sia un compito con cui connotare questa speranza che giustamente avete posto al centro di questa riflessione oggi, la speranza ce lo ricordava Luigi Alici è una virtù non individualistica, è una virtù in cui ci mettiamo tutti in gioco. Già alla fine degli anni ottanta uno dei principali studiosi della teoria dell'azione sociale Coleman, ricordava che "la modernità sta facendo svanire il capitale sociale" – potremmo aggiungere relazionale – che era alla base della società precedente, e quindi secondo Coleman, spetta a tutti coloro che hanno a cuore il futuro della società il compito di ricostruire il capitale sociale. In pratica, così come sono essenziali le infrastrutture materiali, le strade, le opere di comunicazione, potremmo dire che sono altrettanto necessarie le infrastrutture sociali, cioè dei legami nuovi che sappiano ricollegare questi fili spezzati che si sono determinati nella evoluzione del lavoro e della società. Per il Sud ciò è ancora più importante, perché il momento è critico, con un peggioramento rispetto al resto del Paese per tanti motivi anche per l'insipienza con la quale si sono mal utilizzate per esempio in questi anni le risorse nazionali ed europee, che, sia pure in modo insufficiente, sono arrivate. Ora c'è una nuova opportunità con i nuovi Fondi 2007-2013, probabilmente per l'ultima volta ci sarà l'occasione di una nuova programmazione di oltre cento miliardi di euro in sette anni. E' un'occasione veramente importante da utilizzare appieno per realizzare infrastrutture sociali nel lavoro, nella formazione e nell'istruzione, per contrastare la dispersione e il degrado sociale, per sconfiggere l'economia sommersa e l'illegalità.

In conclusione, il forte insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa nelle varie encicliche sociali, ci permette di avere una prospettiva, una traiettoria, ricostruire il filo spezzato della partecipazione, cioè del protagonismo diretto delle persone, della mutualità e della solidarietà che diventa sempre anche responsabilità di ogni persona, della sussidiarietà, che certo chiede alle Istituzioni e allo Stato, di fare la loro parte, ma intanto comincia come realtà sociale, come mondo associato a fare la propria, come nel progetto di Policoro che veniva ricordato ed è sicuramente un esempio significativo. Mettendo insieme e ricostruendo i fili della partecipazione della mutualità nella sussidiarietà, si può riprendere questo cammino e si può far ridiventare il lavoro quell'elemento che dà una reale prospettiva di vita alle persone e che ridà anche la dimensione di speranza e di costruzione di un futuro che vogliamo migliore e più solidale. Grazie!